

Da Rosmini a Montini una scuola di spiritualità

Già venticinque anni fa Fulvio De Giorgi, ordinario di Storia dell'educazione presso l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, presidente del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educative, nonché direttore del Centro Studi «Antonio Rosmini» di Rovereto, scriveva «se per l'età moderna si può parlare, accanto alla scuola francese e alla scuola spagnola, di una scuola italiana di spiritualità, questa non può essere che la rosminiana o almeno quella che culmina in Rosmini». Da allora De Giorgi non ha mai smesso di lavorare su questa intuizione che lo ha portato sino alla sua biografia «Paolo VI. Il papa del Moderno». E adesso può delineare i caratteri di quella che è - come stabilisce il titolo del suo nuovo volume - «La scuola italiana di spiritualità. Da Rosmini a Montini» (Morcelliana pp. 725, euro 35). Una storia che, lungo i secoli XIX e XX, dall'illustre roveretano al pontefice bresciano, passa soprattutto attraverso la tradizione filippina di due grandi uomini di chiesa. Alfonso Capecehatro (ultimo esponente fra l'altro di quella scuola neoguelfa che in Italia, e specie a Napoli, ebbe molti seguaci) e Giulio Bevilacqua (da sempre attratto dagli studi politico-sociali e concentrato in un impegno di ispirazione cattolico-popolare). Dalle pagine di De Giorgi emerge come le due cifre che indubbiamente caratterizzano questa scuola siano l'idea di una riforma della Chiesa dall'interno e l'opposizione ad ogni religione politica. In primo piano restano il leitmotiv della riforma cattolica; del primato dello spirituale e della laicità del temporale; ma anche le declinazioni dell'ascetica francescano-capuccina o della pedagogia dei Padri Filippini, sino alla visione dell'umanesimo in Giovanni Battista Montini - Paolo VI.

El. Ro.

